

Alla scoperta del territorio: San Giovanni Gemini e Cammarata

Antiche trazzere e sentieri che percorrono le alture di due realtà fuse in un unico contesto ambientale naturalistico e archeologico

Esiste ancora un antico sentiero che porta da Santa Lucia per finire in Contrada Cadeddi, primo rifugio, interrotto solo dalla strada, per poi continuare fino in cima a Monte Cammarata;

Un'antica mulattiera, parte dal secondo rifugio passando per Contrada Ledera salendo fino alla "nivera del baglio", che veniva utilizzato negli anni 50/60 per trasportare il ghiaccio per granite in tutti i paesi della provincia;

Una trazzera parte da Stretto di Vacca, dall'altezza dell'attuale piscina provinciale, si addentra nel bosco Sant'Onofrio, sede della chiesetta a lui intitolata, di fronte all'invisibile e omonima grotta e si arriva alla meravigliosa riserva del barone Coffari, dove si trovano i resti della villa dei Branciforti, descritta minuziosamente dallo storico Caruso XVII - XVIII sec.; qui si notano, nascosti dalla fitta vegetazione, grandi mura perimetrali e abbondanti frammenti di ceramiche, sparsi nel fondo circostante. Le fontane descritte dal Caruso, venivano alimentate dalle sorgenti di San Michele. La trazzera attraversa un bosco formato in prevalenza da roverelle, querce e lecci, ed è ricco di fauna avicola e terrestre.

Un percorso naturalistico parte dal bivio Romeo, poco dopo il secondo rifugio, scende fino a Portella della Venere, dove sono ancora visibili i resti di una chiesa bizantina omonima V-VII d.c., e risale verso Monte Venere alias Monte Gemini, attraversandolo in tutta la sua lunghezza, per arrivare a Portella dei Daini in contrada Gargiuffè, da cui si ammira, nelle giornate serene, il mare di Termini Imerese e parte della costa Trapanese; guardando verso Palermo lo sguardo incontra la mole di Rocca Busanbra meglio conosciuta come Bosco Ficuzza.

Altro percorso parte da Serra Canale, attraversa il fianco nord-ovest della montagna, raggiunge la "zotta da vecchia", un laghetto naturale nascosto da una folta vegetazione, che convoglia le acque sorgive del torrente Cacagliommaro.

Piu' in alto, un altro percorso analogo parte dal primo rifugio, uscendo nell'area attrezzata del Savochello, per raggiungere i tornanti in contrada Prussiano, ed ammirare la mitica fontana "luce di luna", dal nome, sicuramente, risalente ad un antico culto pagano. Si dice, che la luna in certi periodi dell'anno, quando ha raggiunto una certa altezza, si specchia perfettamente nella fontana e nella storia questi episodi, ricorrevano in particolari fasi di allineamenti astronomici, creando triangolazioni misteriose, con insediamenti situati nei pressi.

SITI ARCHEOLOGICI

Numerosi sono i siti sparsi nel territorio Sangiovese e Cammaratese, ai piedi dei Monti Gemelli, Gemini Montes secondo la citazione di Plinio il Vecchio, che testimoniano il passaggio di antichi popoli, dai Sicani ai Greci ai Romani ecc. proviamo ad individuarne alcuni:

ZONA FILICI: necropoli romana

ALTA MONTAGNA: pochissimi resti di chiese bizantine Sant'Elia e Santa Venera

CONTRADA PRUSSIANO: resti sparsi di ceramiche risalenti a varie epoche

CONTRADA MANCUSO: tombe nelle rocce

CONTRADA GIARDINELLO: tombe nelle rocce e tracce di insediamenti rurali

CONTRADA MELACO: tombe nelle rocce

CONTRADA ROCCA BRUARO: grotte di San Matteo

CONTRADA PUZZILLO: oltre alle grotte dell'Acqua Fitusa sono state rinvenute tracce di insediamenti paleolitici, mentre sulla Montagnola sono stati ritrovati resti di una cittadella.

VALLE DEL TUMARRANO: insediamenti al Casalicchio di epoca preistorica e romana.

CONTRADA BUFFA: tombe e resti di fontane di epoca romana

CONTRADA MONTAGNOLA DI PASQUALE: resti di antiche abitazioni di chiese romane bizantine

CONTRADA CASABEDDA: insediamento rurale di epoca ellenistica romana

CONTRADA LA FITUSA: resti di antichi casali e necropoli nelle rocce

CONTRADA MONTONI PERCIATA: tombe paleolitiche nelle rocce

CONTRADA SPARACIA: tombe del paleolitico

CONTRADA COZZO SUGHERO: tombe preistoriche e romane

CONTRADA SAN MICHELE: resti di insediamenti di probabile origine punica.

CONTRADA FOSSI: cavità naturali nella storia utilizzate come sepolcri.

LA GROTTA DEL BAGLIO

Per giungervi bisogna partire dal secondo rifugio, e percorrere l'antica mulattiera utilizzata per trasportare i blocchi di ghiaccio, provenienti dalla "nivera", che riforniva di ghiaccio i paesi della provincia.

Lungo la salita il paesaggio è mozzafiato, mostra le valli profonde che circondano "i Gemelli" dai paesi lontani, alle cime dell'Etna, alle Madonie, alle coste Trapanesi attraverso i contrafforti della montagna Cozzo tre Monaci, Chirumbo, Gallinica ecc.

Il paesaggio è ricco di odori, origano, timo, valeriana, ed ricco di tracce di animali lepri, volpi e cinghiali che abitano le zone. Salendo per questo percorso ci si imbatte in una grande conca, un anfiteatro naturale che si apre sotto una rupe, è quel che resta della Nivera del Barone, di cui parla Leonardo Sciascia in una delle sue opere; al di sopra si trovano i resti di una costruzione rettangolare, di primo uso ignoto, ma nella storia recente utilizzata, come ricovero, da pastori.

Verso sud ovest si notano spaccature nelle pareti rocciose.

Attraversando un piccolo canyon si arriva alla "Grotta del baglio", il cui ingresso è inaccessibile perché ostruito da un grosso macigno, che nasconde un altro cunicolo orientato ad est.

Sia la leggenda che la storia parlano della Grotta del Baglio: il Tirrito, il Caruso, il Cascini ed il Fazzello.

Si narra che su monte Cammarata, a poche centinaia di metri dalla cima, c'è una grotta che si incunea dentro la montagna, e passando sotto il paese, arriva alla base del colle Tribico o Tribisco o Puzillo, uscendo all'Acqua Fitusa, probabilmente collegandosi alle altre grotte di questo sito, dove sono state rinvenute tracce di insediamenti paleolitici, e resti di una cittadella nei pressi della collina.

Ma fino ad oggi non risultano esplorazioni ufficiali. Dalle notizie raccolte si sa che la grotta ha un ingresso inclinato verso il basso, ed attraverso un cunicolo arriva ad una camera di forma quadrata, nelle cui pareti si trova inciso il segno degli antichi cristiani.

LE GROTTI DELL'ACQUA FITUSA

LE grotte dell'Acqua Fitusa sorgono nell'area compresa tra le contrade San Crispino, Puzillo e Mangiapane. Queste contrade sono interessanti per le peculiarità geologiche e per l'aspetto archeologico, in esse si trovano le grotte, dove sono state rivenute numerose tracce di vita risalenti all'età della pietra.

Nella grotta dell'Acqua Fitusa sono stati rinvenuti numerosi reperti archeologici risalenti al periodo neolitico e all'età del bronzo. Sono stati ritrovati utensili litici e ceramiche, di cui alcune dipinte a mano, e che si trovano esposte al museo archeologico di Agrigento.

La grotta, in passato, è stata esplorata dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, che date le difficoltà di accesso, ha consentito una esplorazione parziale, ma sufficiente per avere un quadro del sito.

L'ingresso della grotta, visibile dalla SS 189, è costituito da un androne profondo alcuni metri, dove è stato ritrovato gran parte del materiale, mentre nella parete più interna è presente una piccola apertura che immette nella grotta vera e propria.

Oltrepassata la fenditura si trova l'androne largo circa 50 metri ed alto 20, dal quale si diramano diversi cunicoli, diversi dei quali percorribili, che immettono nella profondità della montagna.

La camera centrale presenta numerose formazioni di stalattiti e stalagmiti, che la rivestono di colorazioni dal bianco al rosa al nero.

La grotta, a forma di cupola, un tempo era popolata da una delle più grosse colonie di pipistrelli di tutta la Sicilia, che vi abitavano aggregati in grossi grappoli.

Le grotte sorgono in prossimità del Fiume Platani, che è presente nella storia con il nome di fiume Halycus, prendendo il nome dal greco e che vuol dire salato.

Questa caratteristica derivava dalla salinità di alcuni torrenti affluenti, ed in particolare dall'attraversamento di alcune aree, caratterizzate dalla serie geologica denominata "gessoso - solfifera". Queste aree, nel '900, sono state sfruttate dalle miniere di sale e di zolfo (storiche quelle di Casteltermini).

Per qualche millennio, la storia ha visto il Fiume Platani navigabile, si dice, infatti che nel 250 a. C. vi si nascose la flotta Cartaginese, per contrastare l'avanzata della flotta Romana verso l'Africa.

Nella storia dell'antica Roma, si parla di un "ITINERARIUM ANTONINI AUGUSTI", che collegava la Sicilia Orientale con la Sicilia Occidentale, l'asse viario

Palermo – Catania, si collegava all'asse viario Palermo - Agrigento, dalla valle del Tumarrano alla valle del Fiume Torto.

In questi luoghi fioriva il commercio, oltre che di prodotti agricoli anche di vasellame, come si desume dall'etimologia del nome Giarratana, attribuito ad una contrada sita tra le due valli.

I territori, compresi tra questi fiumi, sono stati testimoni di antichi insediamenti, di cui tracce esigue, sono presenti un po' ovunque. In contrada Casabedda, gli scavi, effettuati dalla Sovrintendenza di Agrigento, hanno portato alla luce un'area cimiteriale, e nei suoi pressi, sono stati scoperti i resti di un casale romano.

La villa, a valle della necropoli, presentava un pavimento a mosaico, tipico della romanità classica, poi ricoperto a scopo protettivo. I lavori, per insufficienza di fondi, non hanno avuto seguito, ed il materiale ritrovato, monete, vasellame e corredo funerario è stato trasferito, per la catalogazione e l'esposizione, a Palermo e ad Agrigento.

L'esistenza di casali rurali in questi luoghi, è testimoniato da documenti (diplomi) in greco, tradotti in latino nel 1175, nei quali si parla di controversie di confine, in atto tra il casale di Kharsa, ora feudo Garcia, e il casale del Tumarrano, e che documentano le testimonianze che gli abitanti dei luoghi sono stati chiamati a dare.

LE SORGENTI DELL'ACQUA FITUSA

Le sorgenti dell'Acqua Fitusa sono due, e scaturiscono dal costone roccioso, in contrada San Crispino, a nord della Montagnola. Le acque sono caratterizzate dal forte odore tipico delle acque sulfuree, che ha dato il nome ai luoghi circostanti.

L'area in oggetto è di rilevante interesse storico, in quanto l'edificio termale, attualmente in rovina, nel secolo scorso è stato un rinomato centro per le cure termali.

In una relazione del 1887 del Dott. Biancorosso, si descrivevano i luoghi e le tradizioni popolari legate alle due sorgenti, si descriveva il complesso termale sorto per volontà del sacerdote Don Bartolo Longo di cammarata, che a quell'epoca era proprietario di quelle terre, si descrivevano le qualità terapeutiche delle acque, definite solfo-alcaline-judurate e le patologie per le quali acque erano indicate.

L'azione terapeutica si esercitava su diverse affezioni patologiche quali dermatosi, reumatismi, affezioni scrofolose e rachitiche ed affezioni ginecologiche.

I bagni e le docce venivano fatti con acqua tiepida, infatti le terme erano dotate di impianti di riscaldamento, secondo del tipo di affezione si variava la temperatura dell'acqua, perchè il potere assorbente della pelle aumenta con l'aumento della temperatura. Nel 1930 le terme furono chiuse.

L'analisi di un campione d'acqua della sorgente San Crispino, effettuata presso l'Istituto di Farmacologia Medica dell'Università degli Studi dell'Aquila nel 1989, dimostra che è un'acqua: minerale-sulfurea-solfato-alcalina, che risponde ad una azione locale, relativa a malattie della pelle, dell'apparato respiratorio otorinolaringoiatrico, dell'apparato digerente e malattie ginecologiche, e ad una azione generale relativa alle malattie del ricambio, osteoarticolari e dell'apparato cardiovascolare.

“Gemini Montes”

PALEONTOLOGIA E OROGENESI DEI MONTI SICANI

I Monti Sicani, di cui Monte Cammarata con l'altezza di 1578 m., è il componente più alto, sono di origine tettonica e nascono dai movimenti delle placche terrestri durante l'“Era Secondaria” o “Mesozoica”, che inizia 245.000.000 e termina 68.000.000 di anni fa.

Durante un percorso di 167.000.000 si delinearono i Continenti che assunsero configurazioni simili alle attuali.

Nel clima caldo - umido tipico del primo Mesozoico, si diffusero i rettili, sia terrestri che acquatici e volatili, sia onnivori che carnivori ed erbivori, che abitarono le primordiali foreste.

Gli sconvolgimenti climatici trasformarono le foreste in giacimenti di carbone, dando luogo all'evoluzione di nuove specie più variegata e rigogliosa.

Comparvero, prima, le conifere a cui fecero seguito tutte le altre piante e solo verso la fine dell'Era la vegetazione assunse l'aspetto attuale.

Scomparvero i grandi rettili, e comparvero volatili e mammiferi, più adatti al nuovo clima. Fra gli invertebrati si diffusero gli ammoniti, oggi considerati, fossili guida dell'Era Secondaria.

I nostri Monti, terre sommerse nel Mediterraneo, emergono nel periodo Mesozoico, con il ritiro delle acque a causa delle alte temperature. Su Monte Cammarata sono stati riscontrati diversi “tipi litologici”: argilliti e calcareniti, calcari e granatine, formazioni tipiche del Mesozoico.

Alcuni strati rocciosi presentano formazioni di argilla verdognola e nerastra, con venature di calcite, altri strati presentano formazioni di calcari e granatine con colature di calcarenite, che sono le formazioni più diffuse e che ne costituiscono l'ossatura.

Diverse sono le componenti fossili: halobie, daonelle (molluschi appartenenti all'ordine dei lamellibranchi, privi di testa e costituiti da un sacco viscerale racchiuso nella conchiglia, antenati delle odierne patelle) e poseidonie (alghe) riscontrabili su Monte Cammarata, ed in diversi punti dei Monti Sicani e delle Madonie.

La necropoli di “Rocca Cavallo”

C’è un sito, molto esteso, a monte del corso del torrente Mancuso, tra le contrade Risalto, Ganzeria, Gallinica e Pizzo Mariano, tra l’ex feudo Giardinello e l’ex feudo Ganzeria, vicino Casteltermini, dove si erge un costone roccioso, che per la sua forma è chiamato Rocca Cavallo.

Queste zone, in virtù della posizione elevata, della fertilità dei terreni e della presenza di sorgenti portatrici di acque abbondanti, sono ricche di testimonianze di vite precedenti. Lo dimostra la grande quantità di ceramica che affiora dai campi, di probabile origine bizantina.

I ritrovamenti nel corso di scavi occasionali, più o meno profondi, per la costruzione di fattorie oggi presenti, o nel corso della lavorazione dei campi, hanno portato alla luce oggetti di vario genere, testimonianze di storia passata, ormai perduti.

Di questi luoghi gli storici, il Tirrito e il Di Giovanni, hanno tanto discusso senza raggiungere conclusioni certe. Il Di Giovanni in “Notizie storiche su Casteltermini” sostiene che in questi luoghi sorgesse ALESA COMITE, il cui nome deriverebbe dal greco ALS-OS, sale, e KOME, villaggio, per la forte presenza di salgemma, in contrada Salina, sulle sponde dell’ Halycus (SALATO).

Ciò porterebbe ad accostare (con un pò di fantasia !?!) questi elementi alla “Statio Comitiana”, stazione di sosta e cambio cavalli, lungo la strada pubblica che collegava Agrigento a Palermo, identificabile con l’attuale Comitini (?).

Le pareti delle Rocce dette “Cavallo” sono disseminate di tombe scavate nella pietra, singole e bisome, vi si trovano i resti di una fontana di probabile epoca romana, ed una scalinata scavata nella roccia, dalle parti di Pizzo Mariano si intravedono resti di antichi casali, ed in prossimità di Casteltermi, in contrada Gallinica, ai tempi greci Kallininike (vittoria) si pensa che vi si fosse insediato un villaggio arabo.

Nonostante le incertezze storiche, un dato è certo: i nostri luoghi sono stati teatro del passaggio dei Sicani, dei Greci, dei Romani, degli Arabi e dei Bizantini.

La conseguenza storica è che la nostra civiltà è figlia di questa storia, a volte confusa, ma ricca di tutti gli aspetti culturali che le genti che ci hanno preceduto, ci hanno lasciato.

Il Cinema Italia e l'Arena estiva

Segno della crescita culturale di San Giovanni Gemini, il primo cinema è arrivato negli anni '20 per l'intraprendenza imprenditoriale del Signor Pietro Lupo, titolare della storica fabbrica di laterizi detta " U Stazzuni", che forniva di tegole e mattoni in cotto, buona parte delle province di Agrigento, Palermo e Caltanissetta.

Il Signor Lupo era anche proprietario di una impresa di costruzioni, e fu con questa, che negli anni '20 costruì, con moderne tecniche di costruzione, in Piazza dei Gasperi, una palazzina a due piani (attuale proprietà Guarino), in cemento armato.

L'edificio ospitava al piano terra il "Cinema Italia" primo cinema tra San Giovanni Cammarata e dintorni, ed al piano superiore il primo ed unico, nella storia di San Giovanni Gemini, "Albergo Italia".

Negli anni '24 e '25 iniziò le proiezioni dei primi capolavori del cinema muto. La macchina cinematografica era azionata manualmente da un operatore, e dalla manovella azionata dipendeva la buona visione della pellicola, infatti se l'operatore azionava troppo velocemente, le scene scorrevano rapide e se l'azione era lenta le scene traballavano.

Negli anni trenta, la forte crisi provocata dalla guerra d'Etiopia, impose all'attività una interruzione. Il Cinema Italia, nel frattempo si era dotato di attrezzature per adeguarsi alle nuove esigenze cinematografiche, e riprese l'attività nel 1945 passando dalle vecchie proiezioni del cinema muto alla moderna cinematografia dotata di sonoro.

Nel frattempo, la società Lupo Carta e Pellitteri, si fece promotrice di un'altra iniziativa di rilevanza storica, ai primi degli anni '50 in via Rossini (oggi vi ha sede la Conalcoop), sorge l'"Arena Italia". I sangiovesi ricordano ancora le serate estive trascorse nell'Arena a commuoversi o a ridere, con i più grandi attori dell'epoca, da Totò ad Amedeo Nazzari, dalla Loren alla Lollo.

Il Cinema Italia e l'Arena vennero utilizzati anche come sale teatrali, infatti già dagli anni '20, il Cinema Italia, veniva utilizzato da una compagnia filodrammatica locale, per le rappresentazioni della Passione di Cristo, dette " U Martoriu" del Venerdì Santo. Queste rappresentazioni si svolsero addirittura fino a metà '900, e sono nella memoria di tanti sangiovesi il Cav. Pellitteri e consorte, nei ruoli del Cristo e della Madre.

Il Cinema Italia ospitò anche compagnie teatrali importanti ed il suo palcoscenico fù calcato anche da Rosina Anselmi, grande attrice italiana di arte drammatica.

L'avvento della televisione e l'apertura del Cinema Vittoria decretarono la fine di questi storici simboli culturali sangiovesi. A nulla valsero gli stratagemmi gestionali, improntati per salvare sia il Cinema Italia che l'Arena estiva. Ancora oggi, durante le belle serate estive, e nonostante non manchino le alternative di svago, si palesa un profondo e nostalgico desiderio di Arena.